

## Erdogan i curdi e le colpe dell'Europa

Non è un vero e proprio silenzio, quello dell'Europa sull'invasione della Turchia in Siria per combattere i soldati curdi. Ma è peggio. Poche dichiarazioni, sparse, di non fornire più armi ad Ankara. Ma "fatti salvi i contratti in essere". Recep Tayyip Erdogan, il presidente turco, lui sì che ha alzato la voce contro l'Europa, minacciando di liberare i milioni di rifugiati siriani trattenuti illegalmente in campi profughi finanziati - vergognosamente - dalla stessa Unione. Un contratto miliardario che Bruxelles ha firmato con Ankara per non fare superare l'ultimo confine ai siriani in fuga dalla guerra civile, quindi tutti titolari legittimi - per le leggi internazionali - del diritto di asilo politico.

I curdi sono stati alleati delle ragioni dell'Occidente nella lotta contro i terroristi islamici dell'Isis. Hanno combattuto con coraggio, sul campo, e sono stati abbandonati. È stato il cinico presidente degli Stati Uniti Donald Trump ad annunciarlo ad Erdogan già a settembre. Ha richiamato le prime decine di soldati dalla linea di confine nella notte di domenica 6 ottobre, e questo è stato con tutta probabilità un concordato via libera al presidente-dittatore turco.

Erdogan ha dichiarato di voler allontanare dal confine i miliziani dell'Ypg, le unità combattenti di protezione popolare curde, che sostiene essere terroristi. È con l'Ypg che si era arruolato il fiorentino Lorenzo Orsetti, ucciso dagli jihadisti dell'Isis qualche mese fa. "Voleva liberare i curdi, siamo fieri di lui" disse il padre, affranto. Sono i combattenti che hanno contrastato e sconfitto i miliziani dello Stato islamico.

Allontanare dal confine, ma quanto? L'esercito turco è entrato in  
*continua a pag. 4*



## A Strasburgo vince la mafia

*di Fabio Morabito*

Il titolo di questo articolo è duro, provocatorio. Ma è tecnicamente corretto, e peraltro non rappresenta neanche un'opinione, ma un fatto. Per Strasburgo si intende, in questo caso, la sede della Corte dei diritti dell'Uomo (Cedu), che si è espressa l'8 ottobre sul ricorso dell'Italia, giudicandolo "inammissibile" rispetto alla sentenza di primo grado del 13 giugno scorso, con cui era già stata data ragione a Marcello Viola, ergastolano capocosca della 'ndrangheta e pluriomicida.

La Corte è cosa diversa e autonoma dall'Unione europea, vi sono rappresentati 47 Paesi (c'è anche la Russia). Il collegio che ha esaminato il caso, nel giugno scorso, era composto da 7 magistrati, quasi tutti -

in 6 - si sono dichiarati a favore di Viola, ovviamente concedendogli il rimborso delle spese legali, e solo uno ha dato ragione all'Italia. Un diverso collegio di cinque giudici invece hanno esaminato l'ammissibilità del ricorso del nostro governo, che ha chiesto che sulla questione si esprimesse la "Grande Camera", una sorta di Cassazione della Cedu.

*continua a pag. 2*

### Il multilateralismo oggi, quale ruolo per la Ue

*Mattarella*

*Pagg. 8-11*

### Macron, che brutta sorpresa in Commissione

*Frida*

*Pag. 5*

### Micro credito, micro imprese, ma grandi novità

*De Rossi*

*Pag. 12*

# Diritti umani, a Strasburgo vince la mafia

continua da pag. 1

Rejeté. Ricorso respinto. La sentenza di giugno è così diventata definitiva.

Marcello Viola, 60 anni, attualmente detenuto a Sulmona, è uno dei circa mille carcerati in Italia condannati all'ergastolo "ostativo". L'ergastolo è la condanna a vita, si discute se essa stessa non sia una pena troppo dura, ma anche chi è condannato può accedere - dopo aver scontato una parte importante della pena, 26 anni- a una serie di benefici di legge come i permessi premio, oppure il lavoro all'esterno e le misure alternative alla detenzione.

Invece l'ergastolo "ostativo" (l'aggettivo è un rafforzativo curioso, perché già l'ergastolo è un carcere a vita) prevede che si possa uscire dal carcere solo da morti. Papa Francesco ha definito qualche anno fa l'ergastolo "una morte nascosta". Ma l'ergastolo ostativo, introdotto dopo le stragi che nel 1992 uccisero Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli uomini delle loro scorte, è condizionato alla decisione dell'accusato di non collaborare con la giustizia. Non è necessario che la collaborazione



Un "doccione" della Cattedrale di Strasburgo

gravissimi.

Secondo i giudici europei, l'ergastolo ostativo - anche con questa possibilità della "collaborazione" - viola l'articolo 3 della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo (la carta firmata dai governi del Consiglio d'Europa), che proibisce la tortura: "Nessuno - stabilisce la norma - può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti". È inumano o degradante il carcere a vita? Diversi autorevoli giuristi italiani (molto autorevoli: anche tre presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Valerio Onida, Giovanni Maria Flick, Gaetano Silvestri) condividono la linea di Strasburgo. L'ergastolo ostativo sarebbe - per questa linea di pensiero - anche in contrasto con l'articolo 27 della nostra Carta, nella parte in cui stabilisce che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere

alla rieducazione del condannato". In quel "devono tendere" c'è l'obbligo assoluto che la pena sia rieducativa? E questo comporta il reinserimento nella società, qualunque sia il delitto che sia stato commesso? La pena detentiva non è per sua natura una punizione etica, ma prima di tutto un deterrente a comportamenti socialmente gravi. La pena deve intimorire, scoraggiare. La funzione rieducativa non è di conseguenza un atteggiamento paternalistico, ma l'attenzione del diritto a un possibile recupero sociale di chi si è macchiato di un crimine e si vuole - prima di tutto - che non rappresenti più una minaccia alla convivenza civile.

Il senso della funzione della pena è uno degli argomenti della motivazione dell'unico magistrato della Cedu che si è espresso respingendo la richiesta dei legali di Viola, e accogliendo la legittimità della po-

sizione italiana. È il giurista polacco Krzysztof Wojtyczek che ha chiesto di allegare le sue articolate considerazioni alla sentenza. Wojtyczek sostiene che non basta che ci sia un ravvedimento del condannato; la detenzione è necessaria - spiega - per dissuadere altri potenziali criminali a commettere reati simili e anche per dare un sentimento di giustizia alle famiglie delle vittime. Quest'ultimo è un argomento inevitabilmente controverso. I sentimenti dei familiari delle vittime - qualunque essi siano, perché c'è anche chi, magari per convinzioni religiose, perdona subito - possono influenzare le decisioni del diritto? La sofferenza di mogli, figli, genitori, si esprime facilmente nel "fine pena mai è il nostro". Il maresciallo dei carabinieri Stefano Piantadosi fu ucciso da un ergastolano in permesso premio. Un errore del magistrato di sorveglianza non può compromettere un tentativo virtuoso di recupero, ma il rispetto del dolore degli innocenti aiuta a capire che la clemenza potrebbe essere una cosa diversa dalla giustizia. A difendere la norma che ha in-

## 1992

**l'anno in cui è stato introdotto l'ergastolo ostativo in Italia, dopo le stragi di mafia**

porti a qualche risultato, potrebbe essere anche "inutile", ma è il requisito che è stato considerato dal legislatore dirimente sul ravvedimento del condannato per reati

## 12

**Gli altri ricorsi presentati a Strasburgo da ergastolani italiani**

trodotto l'ergastolo ostativo sono i magistrati che hanno ricoperto o ricoprono ruoli nell'antimafia come Pietro Grasso, Gian Carlo Caselli, Nino di Matteo, Federico Cafiero De Raho, Sebastiano Ardita e Luca Tesaroli. L'unica paura dei mafiosi



Mafia e Cosa nostra sulle copertine del Time

# Perché l'Italia vuole l'ergastolo "ostativo"



Vertice sulla giustizia a Palazzo Chigi. Da sinistra, Bonafede, Conte, Orlando, Giorgis

sarebbe l'ergastolo come effettiva reclusione definitiva. Che non permetterà mai di godersi le ricchezze accumulate, che non permette di esercitare effettivi ruoli di comando. Un deterrente, quindi, che la decisione di Strasburgo si teme che abbia disinnescato.

I giudici del Cedu hanno deliberato su un singolo caso, ma che farà giurisprudenza. L'ergastolano Viola sostiene di

essere stato condannato da innocente (e quindi non avrebbe senso la sua collaborazione) ma su questo i giudici europei si sono dichiarati ovviamente incompetenti (non è appellabile la giustizia nazionale). Diverso è l'argomento - comunque addotto - che la cosiddetta collaborazione di giustizia esporrebbe a vendette. La Corte ha accolto di fatto questa tesi, sostenendo che la mancanza di collaborazione non è detto che sia dovuta a una scelta libera e volontaria. Giustificando quindi il diritto al silenzio per mafiosi e terroristi. La sentenza arriva a sostenere che l'obbligo della collaborazione comprometterebbe il diritto di autodeterminazione del condannato, che potrebbe soltanto dissociarsi (come è avvenuto più volte nei reati di terrorismo).

Il governo italiano, per supera-

re queste obiezioni, ha aggiunto che nell'ergastolo ostativo, anche nel caso di mancata collaborazione, ci può essere una possibilità, anzi due, di ottenere la libertà. La scarcerazione per motivi di salute e l'istituto della grazia concessa dal Presidente della Repubblica. I legali di Viola hanno rimarcato che non ci sono precedenti di una grazia del Quirinale concessa a un condannato

all'ergastolo ostativo.

Si è deciso quindi sul caso singolo. Gli altri ergastolani (ma alcuni già lo hanno fatto, e sono in attesa della sentenza) devono fare a loro volta ricorso per rimuovere quell'"ostativo". In circa duecentocinquanta hanno fatto opposizione rivolgendosi alle Nazioni Unite. L'argomento è caldo, e nei prossimi giorni deciderà su due ordinanze affini la Corte Costitu-

zionale. Dovrà esprimersi - e lo farà probabilmente anche alla luce della sentenza di Strasburgo - proprio sulla collaborazione come requisito unico - in determinati reati - per poter evitare l'ergastolo ostativo. Se l'istituto dovesse venire giudicato incostituzionale, le conseguenze saranno immediate.

La decisione di Strasburgo invece non prevede automatismi, ma il legislatore è invitato a cambiare la norma. Questo non significa che la richiesta di permessi premio e di misure in alternativa alla detenzione debba essere accolta: sulla pericolosità sociale deciderà sempre un giudice. Ma per i magistrati anti-

mafia la Cedu ha aperto una breccia pericolosa. C'è la particolarità del caso italiano e della sua lotta alla criminalità organizzata di cui i giudici europei non avrebbero tenuto conto. Un "caposaldo del sistema Falcone" come lo ha definito l'ex procuratore antimafia Franco Roberti. "Una legge nata su impulso di magistrati che hanno perso la vita" ha ricordato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Un nemico dichiarato - assieme al regime speciale del 41 bis, il carcere duro - dei boss mafiosi. Ma per tanti giuristi, non un nemico legittimo.

**Fabio Morabito**

**1106**  
gli ergastolani esclusi  
in Italia dai benefici  
come i permessi premio



Il Guardasigilli Alfonso Bonafede

## EMERGENZA MIGRANTI

## In Grecia i campi profughi sono al collasso



Con l'attacco turco contro i curdi nel nord della Siria, che non sta facendo altro che peggiorare una situazione già drammatica, i contraccolpi dell'invasione si sentiranno presto anche in Europa. In Grecia la situazione dei campi profughi è di nuovo esplosiva a causa di sbarchi record nei mesi di agosto e settembre.

Sulle isole del Paese sono arrivate oltre 18 mila persone, soprattutto famiglie siriane e afgane, più del doppio di quelle arrivate nello stes-

so periodo un anno fa. Un numero record dal 2016, che va ad aggiungersi agli oltre 35 mila migranti respinti nello stesso periodo alla autorità greche e turche lungo la rotta del Mar Egeo. In alcuni campi, come quello di Moria a Lesbo, 13mila migranti sono costretti a vivere in condizioni disumane in una struttura con una capienza di soli 3mila posti. Per il 42% si tratta di minori tra i 7 e 12 anni, tra

cui quasi 1mila non accompagnati. È l'allarme lanciato da Oxfam con un nuovo report, che fotografa una situazione umanitaria disastrosa a oltre 3 anni e mezzo da quell'accordo tra Ue e Turchia, che sta intrappolando nelle isole greche, nel cuore dell'Europa, oltre 30 mila persone.

"La situazione attuale a Lesbo e soprattutto nel campo di Moria rappresenta il fallimento delle politiche migratorie europee degli ultimi anni. Dopo i fatti delle ultime

settimane, che hanno causato la morte di vittime innocenti, uomini, donne e bambini già vulnerabili vivono nella paura che nuovi episodi di violenza possano esplodere da un momento all'altro", ha dichiarato Riccardo Sanson e responsabile dell'ufficio umanitario di Oxfam Italia sottolineando come solo a Lesbo tra agosto e settembre sono arrivate 8.500 a fronte di una popolazione locale di 85 mila abitanti, una media di 140 al giorno.

"La conseguenza inevitabile, a causa della mancanza di spazi all'interno del campo è che, con l'inverno alle porte, quasi la metà delle persone sono costrette a vivere nelle aree non ufficiali intorno all'hotspot, in tende improvvisate o direttamente all'aperto in mezzo alla sporcizia", ha spiegato.

La situazione è esplosiva anche da un punto di vista sanitario, dopo che ad agosto per la mancanza di personale sanitario sono state sospese le normali operazioni di scre-

ening medico e le vaccinazioni per i nuovi arrivati.

Lontano dai nostri occhi in Grecia ci sono stati oltre 45 mila arrivi nel 2019, più che in Italia, Spagna e Malta. Secondo i dati contenuti nel rapporto 'Desperate journeys' dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, sono 80.800 i migranti sbarcati in Europa nei primi nove mesi del 2019, in calo rispetto ai 102.700 dello stesso periodo del 2018. In Grecia i più numerosi: 46.100, contro i 37.300 dell'anno scorso; segue la Spagna (23.200, dimezzati rispetto al 2018), l'Italia (7.600, un terzo meno del 2018), Malta (2.700 contro 800) e Cipro (1.200, triplicati rispetto all'anno scorso).

In Italia, considerando anche le prime due settimane di ottobre, gli sbarchi sono saliti a quota 8.700.

"I trasferimenti di migranti negli ultimi mesi sulla terraferma non si sono dimostrati sufficienti per compensare i nuovi arrivi, mentre il Governo greco non ha ancora rispettato la promessa di creare altri nuovi 10 mila posti in accoglienza sulla terra ferma", ha aggiunto Sansone, chiedendo "prima che la situazione possa nuovamente sfuggire di mano", all'Unione europea e al Governo greco "di intervenire per il trasferimento di migranti da tutti i campi sovraffollati che si trovano sulle isole greche, a partire dal campo di Moria, dove è fondamentale che vengano prima di tutto tutelati i diritti dei migranti più vulnerabili, come donne e bambini".

Europatoday



Il presidente turco Erdogan

## Erdogan, i curdi e le colpe dell'Europa

continua da pag. 1

Siria e sta avanzando. Sono stati bombardati sfollati e giornalisti. È stata trucidata in un agguato Hevrin Khalaf, una delle donne-simbolo dell'indipendenza dei curdi, nota in Europa nell'etichetta anche riduttiva di "paladina dei diritti umani".

Trump poi - censurato in patria perfino dai deputati repubblicani, il suo partito - ha dovuto negare che il suo fosse un'autorizzazione ad attaccare, e ha minacciato sanzioni, definite "grandi". I turchi hanno anche bombardato una postazione americana rimasta. Ufficialmente per errore, forse per dare un segnale (non ci sono state vittime), e cioè perché il ritiro fosse immediato, definitivo e totale.

L'Unione europea, invece, per condannare il massacro di civili ha impiegato cinque giorni. Cinque giorni per una parola: "Condanna". Cinque giorni per un nulla, per una ovvietà. Il decreto che blocca l'esportazione delle armi da parte dell'Italia è di lunedì 14 ottobre. Emced Osman, portavoce del Consiglio democratico siriano, ringrazia ma dichiara amaro: "Ankara ha già abbastanza armi per uccidere il nostro popolo".

L'Europa fa i conti con le sue paure. La cancelliera Angela Merkel non si distingue per determinazione, forse condizionata dalla numerosa comunità turca in Germania, certamente preoccupata da una nuova ondata di profughi

sulla cosiddetta "rotta balcanica". Senza di lei, conta poco tutto il resto. L'Unione non ha una voce sola, come avrebbe bisogno di avere. Ma stavolta c'è anche meno di questo: la Turchia fa parte, insieme con le altre grandi potenze europee, dell'Alleanza atlantica. Ma nessuno - e questo Roma, Parigi, Berlino lo potrebbero fare con efficacia singolarmente - ha messo finora in discussione la convivenza nella Nato con un Paese aggressore. Manca all'Europa la scintilla del suo ruolo, quello di essere un soggetto di pace. Una drammatica incapacità, un inseguimento di piccoli interessi particolari che sono già una sconfitta.

## LA DIPLOMAZIA

## Bocciata Goulard, la candidata di Macron



Emmanuel Macron

di **Monica Frida**

Emmanuel Macron non ha nascosto - o non è riuscito a nascondere - la stizza, e lo stupore, se non addirittura l'ira, per il voto contrario (a scrutinio segreto) a Bruxelles sulla candidata francese nella Commissione dopo un supplemento di audizione. Si tratta di Sylvie Goulard, 54 anni, e a lei sarebbe stato assegnato un portafoglio pesante: Mercato interno, industria e difesa, con delega al digitale e allo spazio. Bocciata per motivi "etici" dal comitato espressione del Parlamento europeo che "ascolta" i candidati commissari, con 82 voti contrari, 29 a favore e un'astensione. È stata ascoltata due volte (e questo doveva allarmare l'Eliseo) perché la prima non aveva convinto.

"Non capisco" ha reagito il Presidente francese nella conferenza stampa programmata a Lione per un altro evento, il Fondo mondiale contro l'Aids, allargando le braccia come una vittima, lui che si considera un grande statista europeo. E racconta di aver fatto tre nomi alla futura Presidente della Commissione, la tedesca Ursula von der Leyen. Sarebbe stata lei - è sempre la versione di Macron - a dirgli di aver piacere di lavorare con Sylvie Goulard. Le due donne hanno ricoperto in contemporanea l'incarico di ministro della Difesa nei loro rispettivi governi, ma per la francese si è trattata di una parentesi brevissima, durata appena un mese e tre giorni. Von der Leyen avrebbe rassicurato Macron dicendogli che si sarebbe consultata con i presidenti dei tre



Sylvie Goulard

gruppi parlamentari che formano la maggioranza a Bruxelles: partito popolare, socialisti, liberali. Poi - sempre secondo la ricostruzione del presidente francese - lo avrebbe richiamato e tranquillizzato: "Sylvie va bene a tutti".

Ma alla prima audizione è stato chiesto alla Goulard un supplemento d'informazioni, un segnale che l'Eliseo non ha capito. Eppure si sapeva già quali sarebbero stati i problemi della candidata francese: un presunto uso improprio di fondi europei; un fatto che nel 2017 la convinse a dimettersi da ministro della Difesa nel suo Paese. Poi c'era la consulenza ben pagata, per più di due anni, a una società di analisi politica americana, e questo mentre era eurodeputata in una passata consiliatura (era stata già eurodeputata fino al 2017). Niente di illegale, ma il fatto è stato valutato inopportuno ora che l'incarico richiesto è di "governare" l'Europa. Naturalmente, tra gli scranni di Bruxelles, c'è chi ha sibilato un po' di veleno: "Ma come, si era dimessa dal governo francese, e pensa di avere i requisiti per stare in Commissione? Forse che l'Europa vale meno di Parigi?".

Naturalmente Macron penserà - e lo ha fatto capire - che dietro la bocciatura della sua candidata ci sia altro, e cioè una decisione politica contro la Francia o contro di lui, non esattamente mister Simpatia. "Devo capire che ruolo hanno avuto il risentimento e forse la meschinità", ha detto infatti. Ora c'è chi ricorda come si sia opposto

al criterio che il candidato alla guida della Commissione europea lo avrebbe dovuto scegliere il gruppo parlamentare più numeroso (quindi i popolari, che già prima delle Europee avevano proposto il tedesco Manfred Weber). Il presidente francese ha voluto spariare, e quindi sarebbe stato punito per questo. Ma è andata veramente così? Alla cancelliera tedesca Angela Merkel è andata meglio con Ursula: sempre del partito popolare, come lei, come Weber, ma con la particolarità di essere una sua amica, l'unica sempre ministro in tutti i suoi governi.

Macron ha quindi peccato di eccesso di fiducia e presunzione. È stato ingannato da Ursula? No, semplicemente non ha valutato qualche dettaglio decisivo. Ursula aveva chiaramente fatto capire di preferire l'indicazione di un candidato donna dalla Francia, che è stata il penultimo Paese a fare la sua proposta. In coda c'era l'Italia che - in ritardo giustificato per la crisi e il cambio di governo - avrebbe indicato quasi certamente un uomo (e infatti poi è stato scelto Paolo Gentiloni).

La parità di genere è un'ossessione di Ursula e lei era pronta a qualsiasi ottimismo purché l'Eliseo indicasse una donna. Non mettendo a fuoco la situazione. E quindi ha certo sbagliato in buona fede, non perché ab-

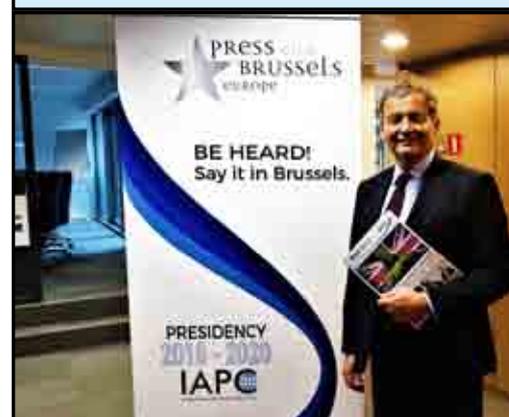


Jean-Claude Juncker

bia architettato una trappola. Ma Macron fidandosi è stato ingenuo, perché avrebbe dovuto considerare l'inesperienza della sua interlocutrice. Della fragilità della candidatura Goulard avevamo scritto anche noi. C'è insofferenza in un Parlamento che non è legiferante, e che se approva di fatto si limita a "suggerire" al Consiglio dei Capi di Stato e di governo. E il Comitato - un centinaio di parlamentari - chiamato al voto ha bocciato la francese, creando un problema non solo a Macron (che ha già in mente l'alternativa) ma a tutta la Commissione che si sarebbe dovuta insediare il primo novembre.

I tempi sono diventati all'improvviso stretti (nuove audizioni e poi il voto), e si è cominciato a parlare di una proroga di un mese per l'attuale Presidente di Commissione Jean Claude Juncker. Che problema anche per la von der Leyen: il suo cammino è stato subito in salita.

**Più Europei distribuito a Bruxelles**



## L'IMPEGNO DELLA COMMISSIONE

# Il salario minimo Ue nei primi cento giorni



Valdis Dombrovskis

La nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen è pronta a fare sì che in tutta Europa ci sia un salario minimo per i lavoratori. La proposta, che è uno dei cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle, arriva dal quello che è considerato il falco del nuovo esecutivo, il candidato vicepresidente responsabile per l'Economia,

Valdis Dombrovskis.

"Nei primi 100 giorni del mandato" Bruxelles presenterà una proposta di "un quadro per i salari minimi" nell'Ue, ha affermato nella sua audizione di conferma davanti all'Europarlamento. "Miglioreremo gli standard di vita delle persone e ci assicuriamo che nessuno sia lasciato indietro. Presenteremo un piano di azione per mettere in pratica il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali in modo efficace nell'Ue", ha continuato Dombrovskis, spiegando che per farlo verranno presentate "proposte legali mirate". Il commissario ha anche aperto a una possibile revisione del Patto di Stabilità, le stringenti regole economiche che riguardano i conti pubblici dei Paesi membri. Le regole del Patto di Stabilità e Crescita "sono diventate troppo complesse. Abbiamo bisogno di un dibattito sostanziale per vedere se c'è consenso per semplificarle", ha detto sottolineato la necessità di garantire "la sovranità economica europea" mantenendo "economie nazionali forti che portano avanti riforme" e "che creano cuscinetti fiscali in periodi di crescita da usare quando c'è un rallentamento", perché "questo è l'obiettivo delle regole di bilancio alla base del Patto". L'approccio di Bruxelles, ha continuato, "è fare il migliore uso della flessibilità con il

Patto esistente e la nostra interpretazione sulle clausole su investimenti e riforme strutturali", ma al tempo stesso "va sottolineato serve sempre un bilanciamento dei due elementi del Patto: stabilità e anche crescita". Per questo "raccomandiamo ai Paesi di ricostruire margini di bilancio nei tempi positivi, in modo da averli a disposizione nelle fasi meno buone. E ai Paesi che dispongono di margini di rilancio, raccomandiamo di usarli per stimolare l'economia nelle fasi di rallentamento", ha dichiarato il commissario secondo cui invece i Paesi a alto debito devono "metterlo su una traiettoria discendente".

Europatoday



## Gli sculaccioni ai figli capricciosi? La Scozia ha deciso: sono proibiti

Niente più schiaffi né sculaccioni. Il Parlamento scozzese ha deciso di mettere al bando ogni tipo di punizione fisica sui bambini, anche se compiuta a fin di bene e dai genitori del piccolo. La misura, promossa dal deputato dei Verdi John Finnie,



è passata con 84 voti a favore e 29 contrari, con il sostegno del partito nazionalista scozzese (Snp), dei laburisti e dei Lib-Del.

A votare no sono stati i conservatori, forse anche tenendo conto del parere contrario dell'opinione pubblica. Secondo un sondaggio, la maggioranza degli scozzesi si oppone e ritiene che ci sia il rischio di criminalizzare i "bravi" genitori. Finora, mamme e papà scozzesi potevano applicare un uso della forza fisica "ragionevole" per educare i

figli sotto i 16 anni. Cosa che si può ancora fare in Inghilterra e Irlanda del Nord dove i genitori sono attualmente autorizzati a infliggere un "castigo ragionevole".

"La punizione fisica non ha posto nella Scozia del ventunesimo secolo. Le evidenze a livello internazionale ci dicono che può avere gravi conseguenze sui bambini e che non è efficace", ha spiegato Finnie. E a chi contestava che la legge potrebbe portare a criminalizzare i genitori, anche quelli che magari non sono dei violenti, ha risposto: "Non ci sono prove che una modifica della legge comporti un aumento dei procedimenti giudiziari in uno degli oltre 50 Paesi in cui sono state attuate questo tipo di riforme. Questo cambiamento nella legge in Irlanda ha spinto più genitori a contattare i servizi per chiedere aiuto e supporto e ad adottare tecniche disciplinari alternative". Si tratta del primo territorio del Regno Unito deciso a vietare le punizioni corporali, usanza mai del tutto estirpata tanto nel sistema scolastico britannico quanto in ambiente familiare.

Europatoday

## Professori, gli italiani i più anziani e guadagnano la metà dei tedeschi

di Carlotta Speranza

In media sono i più anziani (53 su 100 hanno più di cinquant'anni, 17 su cento hanno più di sessant'anni), ma anche tra i peggio pagati rispetto agli altri grandi Paesi dell'Unione. Sono gli insegnanti italiani. Il confronto è stato fatto dal focus annuale del network Eurydice della Commissione europea.

Nella "classifica" dei capelli grigi, l'Italia è seguita dalla Lituania (uno su due è sopra i cinquant'anni), Estonia (49%), Bulgaria (48%), Grecia (47%).

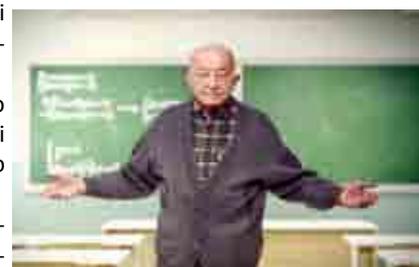
Non è affatto detto che sia un male: un buon insegnante non è classificato dall'età, e soprattutto non dalla giovane età. Ma certamente il dato merita una riflessione: c'è una necessità di "aggiornamento" sulle nuove tecnologie, di formazione per adeguare la preparazione ai rapidi cambiamenti del mondo attuale.

Gli insegnanti più giovani lavorano in Gran Bretagna e a Malta (qui i cinquantenni e oltre non superano un docente su cinque).

E lo stipendio? Ha ragione il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fiora-

monti a reclamare un aumento delle retribuzioni? Sì, anche qui l'Italia è indietro. Di media, un insegnante guadagna in Italia circa trentamila euro l'anno (ma lo stipendio d'ingresso è di 23mila euro - si parla sempre di lordo). Un insegnante in Francia guadagna di media 43mila l'anno, oltre il 40% in più; in Germania la media è 60mila euro, e cioè il doppio.

Eurydice, che ha pubblicato il rapporto (che tiene conto della situazione aggiornata all'anno scolastico 2017/18) il 4 ottobre scorso, giornata degli Insegnanti, è la rete europea che - su iniziativa della Commissione europea - raccoglie, aggiorna, analizza e diffonde informazioni sulle politiche, la struttura e l'organizzazione dei sistemi educativi europei.



## IL RICONOSCIMENTO FACCIALE

## Nizza, la sicurezza è sorveglianza di massa

Mentre lo scorso anno in Unione europea sono entrate in vigore le norme sulla privacy più rigorose al mondo, note come Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr), le forze di sicurezza godono di una libertà sempre più ampia per l'utilizzo del riconoscimento facciale. Si tratta di una tecnologia che fa uso di telecamere intelligenti per scannerizzare i volti dei passanti, al fine di prevenire i rischi per la collettività. E la città francese di Nizza è diventata un vero e proprio laboratorio europeo della sorveglianza di massa, grazie all'installazione di 2.600 telecamere a circuito chiuso sparse per tutto il centro abitato, capaci di scansionare e memorizzare mi-



che persone nella folla.

Il sindaco di destra Christian Estrosi ha trasformato la settima città francese nel banco di prova per strumenti di sorveglianza ad alta tecnologia che allarmano gli attivisti per i diritti digitali. L'amministrazione al momento è in attesa dell'ok da parte delle autorità di regolamentazione per utilizzare il riconoscimento facciale agli ingressi di due scuole superiori. Un esperimento che ha portato a proteste da parte

di migliaia di volti durante eventi pubblici come il carnevale cittadino. Proprio in occasione del carnevale, secondo il quotidiano francese Le Monde, sono stati testati due

scenari: un controllo individuale per valutare se le persone erano autorizzate ad accedere al carnevale e una scansione più generale per rilevare la presenza di specifici

genitori, sindacati degli insegnanti e le associazioni in difesa della privacy.

**Europatoday**

## Telpress

il tuo sguardo  
vigile sui fatti

### Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per  
ricevere le notizie importanti  
per te, per la tua azienda,  
per la tua attività*



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : [sales@telpress.it](mailto:sales@telpress.it)  
Sito internet : [www.telpress.it](http://www.telpress.it)

Telpress è certificata ISO 9001:2015



... e per leggere con semplicità  
giornali e documenti aziendali  
**NewsStand**  
l'edicola elettronica  
che in più gestisce anche i tuoi  
documenti

**Telpress: l'informazione è progresso**



per decidere  
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

## IL DISCORSO/MATTARELLA

# L'Europa ora faccia sentire la sua voce

## Il multilateralismo via di progresso, quale ruolo per l'Unione

di Sergio Mattarella

*(questo è il discorso, dopo i saluti di rito, che il Presidente della Repubblica ha tenuto lo scorso 3 ottobre a Palazzo Clerici a Milano, nella sede dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Il discorso del 2019 dal tema "Il futuro del multilateralismo")*

La questione del multilateralismo sta segnando dibattito e atti di questi due decenni di inizio secolo e non soltanto nel confronto fra accademici e studiosi ma anche - e soprattutto - nei rapporti fra Stati. Questo in un contesto nel quale la globalizzazione si afferma come fenomeno di ardua gestione, sospinta da una digitalizzazione che accelera, in ogni settore della società e del sapere umano, la condivisione di processi, notizie, idee, comportamenti.

Il punto di partenza è necessariamente una constatazione di carattere storico. Il mondo delle relazioni internazionali nel secondo dopo-guerra è stato largamente - e positivamente - condizionato dalla decisione degli Stati Uniti d'America di porre la propria potenza, politica, economica e militare, nell'ambito di un sistema di relazioni internazionali multilaterale.

La decisione di dare vita alle Nazioni Unite, superando i limiti che avevano contrassegnato l'esperienza della Società delle Nazioni dopo la Prima guerra mondiale, ne è il risultato più evidente.

Vi si è affiancato un assetto integrato, nel campo dell'architettura finanziaria internazionale, dalla Conferenza di Bretton Woods, che dette vita alla Banca Mondiale, al Fondo Monetario Internazionale e - successivamente, sulla base di quelle premesse - all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Una spinta motivata da una matura e verificata convinzione di fondo. Il riconoscimento che la via più efficace per realizzare l'interesse nazionale, la riconquistata pace mondiale, la crescita economica e sociale, il progresso tecnologico, passasse attraverso una efficace collaborazione fra Stati.

Sappiamo quanto tale impostazione sia stata determinante anche per il Continente europeo. Quanto abbia facilitato i Padri fondatori

dell'Unione nel loro impegno a favore della riconciliazione, e l'avvio di quel percorso di integrazione che ha garantito - e continua a garantire - il più lungo periodo di pace e prosperità che l'Europa abbia mai vissuto.

Un sistema, quello multilaterale, che in questi quasi 75 anni, non ha mai cessato di produrre, accanto all'impianto delle Nazioni Unite, come per gemmazione, numerose, complesse e articolate, ulteriori istanze di collaborazione.

Pensiamo al G7 e al G20, e anche

composizione degli interessi nazionali.

Il gioco non è più a "somma zero", secondo la logica in base alla quale per vincere occorre che qualcun altro perdesse.

La comunità internazionale se ne è grandemente giovata nella sua interezza, sul piano del riconoscimento dei diritti, del progresso sociale, della crescita.

Il multilateralismo ha consolidato le prerogative dei cittadini, che, espresse e riconosciute in precedenza dalle sovranità individuali

Questi lusinghieri esiti, tuttavia, non hanno evitato che questa scelta sia stata oggetto, dalla fine del secondo millennio, di una messa in discussione, di un progressivo appannamento.

Appare non inutile, sotto questo profilo, fare riferimento, sia pure brevemente, a questioni di fondo che vanno ricordate, anche se possono apparire scontate, secondo una esigenza che affiora periodicamente.

Quali le finalità dell'ordinamento internazionale? L'aspirazione alla pace e alla giustizia, anzitutto. Ve ne è traccia profonda nella Costituzione italiana, agli art. 10 e 11 che indirizzano e guidano l'azione della nostra Repubblica.

In linea di principio un ordinamento internazionale è chiamato a essere aperto a tutti gli Stati che si riconoscano nelle sue finalità.

Cosa conduce a un ordinamento internazionale?

L'introduzione del diritto nei rapporti internazionali, con l'accantonamento del prevalere del criterio della forza.

L'ambizione di assoggettare al diritto la politica internazionale altro non è che la trasposizione, a livello più alto, del ruolo dello Stato nella vita di una comunità: essere baluardo contro il "bellum omnium contra omnes".

Così come eguaglianza, solidarietà e rispetto devono prevalere nei rapporti interni a una comunità, allo stesso modo questi criteri devono trovare applicazione nella vicenda internazionale. Pace e giustizia divengono, dunque, doveri degli Stati nei rapporti internazionali.

Lo Stato nella sua azione, all'interno dei propri confini, è vincolato da principi di salvaguardia e osservanza dei diritti dei cittadini.

Perché dovrebbe essere slegato dagli stessi principi nell'esercizio della politica estera?

Secondo Kant, lo scopo finale della dottrina del diritto è l'uscita anche degli Stati dalla condizione di natura bellica.

Eppure, il diritto a muovere guerra, di occupare altrui territori, l'uso della forza come regola dell'azione internazionale sono stati ritenuti, a lungo, l'espressione all'estero del



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Forum dell'Ispi a Palazzo Clerici a Milano

alle organizzazioni regionali africane, asiatiche, Sudamericane - il cui scopo ultimo è proprio quello di migliorare la cooperazione sui grandi temi trasversali.

E' noto come, nella sua storia, nessuno di questi "corpi intermedi" sia andato esente da fallimenti: in Europa ricordiamo il tentativo di una Comunità europea di Difesa. Ma tutti, come dei cerchi concentrici, rispondevano - e ancora largamente rispondono - a un principio: la collaborazione riduce la conflittualità, aumentando le possibilità di

degli Stati, si sono successivamente trasfuse nella protezione offerta a livello internazionale. Basti pensare alla Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo.

Sul terreno economico, se volessimo misurare i risultati, noteremmo che il "multilateralismo prevalente", dal 1950 ad oggi, ha fatto aumentare di quattro volte il reddito medio annuale pro capite della popolazione mondiale. Un successo di grande portata pensando che quest'ultima, nello stesso periodo è quasi triplicata.

E ancor più considerevole se si considera che la percentuale di popolazione che vive con meno di due dollari al giorno si è nello stesso arco di tempo ridotta dal 75 al 10%.

Più liberi, più sicuri all'interno di società maggiormente coese, con una significativa mutualizzazione dei principi su cui si basa la vita delle collettività.

**L'Unione  
è risposta  
credibile  
e concreta**

# per la pace, la democrazia, contro i muri

## La globalizzazione tra maggior benessere e disuguaglianze



Il Presidente dell'Ispi Giampiero Massolo con il Presidente della Repubblica Mattarella

principio di sovranità, contraddetti poi, nella loro liceità, solo dal Patto Briand-Kellog (Parigi, 1928), intitolato "Trattato di rinuncia alla guerra".

A promuoverlo fu, in particolare, il Segretario di Stato degli Usa, Frank Kellog che, a fronte di una proposta del ministro degli esteri francese, Aristide Briand, per un patto bilaterale di non aggressione, rilanciò un accordo generale, multilaterale, con lo stesso obiettivo. Sessantatre Stati sottoscrissero il Trattato: fra essi, accanto agli Usa e alla Francia, la Germania, l'Italia, il Giappone. L'insuccesso risultò evidente.

**Un'Europa  
più solida è  
partner che  
dà sicurezza**

E' meno noto che il Trattato di Parigi costituì la base giuridica per l'esercizio della giurisdizione da parte del Tribunale di Norimberga: si considerò che la Germania, in quanto firmataria del Patto, fosse colpevole di un crimine internazionale.

Credo che la sostanza della questione sia tutta qui, nel passaggio del potere estero dalla agiuridicità alla civiltà del diritto.

Il multilateralismo è la conseguenza naturale di questo passaggio e dell'estensione al rapporto fra gli Stati dei principi che regolano la vita delle comunità nazionali.

Naturalmente non si può ignorare come alcune condizioni di base siano cambiate e di questo il multilateralismo deve tenere conto.

Del resto è sempre avvenuto, a fronte dei cambiamenti che hanno caratterizzato, dopo la Seconda guerra mondiale, la vicenda internazionale, dal processo di decolonizzazione al Trattato di Helsinki, alla crisi del sistema sovietico internazionale e sino ad oggi.

Di tanto in tanto ci si interroga – accade ad esempio negli Stati Uniti d'America - sulla bontà di ambiti e sistemi in cui la applicazione del requisito "uno Stato un voto" può portare alla spiacevole sensazione di soggiacere a decisioni prese da altri. Prendono quindi forza posizioni di carattere revisionista rispetto a quelle praticate all'origine della creazione della architettura degli organismi internazionali, a partire dall'Onu.

Dai fondatori può venire proprio quello slancio al cambiamento,

all'adattamento, frutto di nuove condizioni nel contesto internazionale.

E' evidente, al contrario, che la rinuncia a svolgere un ruolo nei processi multilaterali pesa ed è destinata a pesare, tanto più se la risposta alla domanda se serva una

### L'insuccesso del Patto di Rinuncia della guerra

"governance" mondiale dei processi globali è affermativa; e non può essere altrimenti.

Del resto con quale "attrezzo" organizzare diversamente le relazioni internazionali, rispettando criteri di non interferenza, non imposizione, rifiuto dell'uso della forza, cooperazione sulla base dell'eguaglianza? Non si tratta di cantare le lodi del multilateralismo – dopo averne ricordato ragioni storiche e caratteri positivi - quanto piuttosto di riflettere sugli strumenti e le metodologie con le quali la comunità internazionale intenda affrontare il futuro

dell'umanità.

Sostituire alle politiche di cooperazione quelle di competizione certamente non aiuterebbe.

La competizione tra Stati lasciò il posto, dopo il 1945, alla competizione tra sistemi, fase esauritasi con la caduta del muro di Berlino giusto trenta anni fa! Ora emerge la tentazione di tornare alla concorrenza fra gli Stati, come un secolo addietro?

Si insegue il multilateralismo sui temi della sicurezza e si vorrebbe applicare il bilateralismo ai trattati commerciali? Quando si prospettano guerre economiche, andrebbe posta attenzione al sostantivo più che all'aggettivo.

Occorre un esercizio di grande e congiunta responsabilità.

Può il "bene comune" dei cittadini di uno Stato essere contrapposto al "bene comune" dei cittadini di un altro Stato? Esiste un "bene" comune all'intera umanità?

La risposta a questi interrogativi è nota ed è anche frutto del multilateralismo.

Ogni qual volta ci si trova davanti a crisi che appaiono ingestibili ci si appella subito alla necessità di un'azione collettiva.

Le emergenze petrolifere, negli anni '70 e poi '80 del secolo scorso

*continua a pag. 10*

# L'Europa ora faccia sentire la sua voce

*continua da pag. 9*

so, portarono alla creazione del G6 e agli incontri di Rambouillet (e, addirittura, alla approvazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della Carta dei doveri economici degli Stati). In quella congiuntura gli Stati Uniti, con Kissinger, invocarono la necessità di passare da una gestione della questione da parte dei singoli Stati a una gestione congiunta.

In tempi più recenti le vicende del terrorismo internazionale hanno sollecitato interventi da parte delle Nazioni Unite, della Nato, talvolta di coalizioni di volenterosi una tantum.

Un grande esercizio di stabilizzazione internazionale del dopoguerra fu la Conferenza di Helsinki del 1975, da cui nacque l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, scarsamente resa efficace nei decenni successivi, eppure preziosa.

In definitiva, mentre aumentano le esigenze di governance globale vengono messi in discussione i mezzi che permettono di soddisfarle.

Le istituzioni multilaterali riflettono inevitabilmente, d'altra parte, gli equilibri reali del momento e il prevalere, nei singoli Stati, di orien-

è opportuno ricordare, ancora una volta che la quota riservata alla remunerazione del lavoro è passata, nei Paesi sviluppati (Ocse), da una incidenza del 68% sul Pil a metà degli anni '60 del secolo scorso, al 58% di trent'anni dopo.

Così come va sottolineato che mentre il capitale umano rappresenta il 65% della ricchezza globale, nei Paesi a basso reddito raggiunge solo il 41%.

E' quindi evidente che il multilateralismo non è colpevole degli effetti negativi della globalizzazione, quanto, piuttosto, ne costituisce un rimedio, per indicare e raggiungere, insieme, regole e obiettivi comuni per rimuoverli.

I due terreni non vanno confusi.

La sfida consiste nel passare da un approccio difensivo alla scelta di governare i fenomeni che si presentano.

Il progresso nelle tecnologie della comunicazione, i social media, le minacce "asimmetriche", la crescita di nuovi attori geopolitici e di attori globali non statuali, il terrorismo, i fenomeni di radicalizzazione presenti nelle società, così come la preoccupante accelerazione nei cambiamenti climatici, responsabili per quota parte dei fenomeni migratori, rappresentano potenti fattori di cambiamento o di potenziale instabilità e allarme ai quali anche il mondo delle relazioni fra Stati si deve adeguare.

Purtroppo è facile constatare come, di fronte a queste sfide orizzontali, il ritorno a logiche di "potenza" rischi di assumere valenza prevalente rispetto alla logica del dialogo.

Questo anche sul terreno delle misure di prevenzione dei conflitti, con ritorno a un passato gravido di rischi, soprattutto se consideriamo che fra le prime vittime di questo nuovo scenario dobbiamo annoverare alcuni regimi - come l'Anti-Ballistic Missile Treaty (ABM) o la Convenzione sulle Forze Convenzionali in Europa o il Trattato sui Missili Nucleari a gittata intermedia (INF) - istituiti per rendere l'intero pianeta un luogo per tutti più sicuro. Fatti, questi ultimi, destinati a riportare un contesto di competizione militare e insicurezza nel Vecchio continente.

Cosa realisticamente possiamo fare per ripristinare condizioni che restituiscano forza al multilateralismo quale "motore" principale delle re-

lazioni internazionali?

Per quanto ci riguarda più da vicino non è difficile concludere che nessun Paese europeo possa incidere così profondamente sulla realtà internazionale da poterne condizionare durevolmente il corso.

Una risposta più credibile e concreta potrebbe invece venire dal soggetto che gli europei hanno insieme creato: l'Unione.

Di fronte alla scomposizione in atto, è possibile che la UE - nella sua evoluzione auspicabilmente verso un'Unione sempre più stretta - possa realisticamente fornire al sistema del multilateralismo quella

scelta di integrazione - seppur declinata in maniera non sempre univoca - rappresenti ancora la strada maestra.

Il focus, tuttavia, rimane sovente ristretto a interventi nati in momenti di necessità. Interventi che hanno permesso di superare singole difficoltà ma che, successivamente, si sono rivelati parziali e poco adatti a un rafforzamento dell'Unione in tutte le direzioni

Quello di cui avremmo necessità - e il nuovo ciclo che si apre a Bruxelles rappresenta, su questo piano, un'opportunità da cogliere - è un disegno di più ampio respiro che



*Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Forum dell'Ispi a Palazzo Clerici a Milano*

## Collaborare riduce i conflitti tra i Paesi

tamenti e di interessi dominanti, talvolta per via elettorale.

Si ripropone, quindi, il quesito: in discussione è la soluzione multilaterale o, piuttosto, le insufficienze delle istituzioni che incarnano l'ordinamento internazionale?

Rilevanti perplessità nascono dalla circostanza che la globalizzazione, mentre ha sensibilmente migliorato le condizioni di vita in larga parte del globo, ha provocato tensioni e disuguaglianze pronunciate nei Paesi a economia matura: la insufficienza dell'azione delle istituzioni economico-finanziarie multilaterali, nella gestione di queste conseguenze, ha generato una diffusa disaffezione delle popolazioni interessate verso questi stessi organismi, Unione Europea inclusa.

Sotto il profilo delle tensioni sociali

"massa critica" aggiuntiva atta a ridargli slancio? E, se sì, quali le condizioni perché questo accada?

Al primo interrogativo si potrebbe semplicemente rispondere che l'Unione ha tutte le potenzialità per infondere "linfa" vitale al multilateralismo, perché di questo metodo vive giornalmente.

Se riuscirà, quindi, a darsi maggiore coesione, non potrà che essere una "potenza" multilaterale in grado di far sentire, al più alto livello, una voce, frutto di una riflessione plurale, che trova radicamento in quei valori civili e politici che ne rappresentano il frutto migliore.

Quanto al secondo interrogativo, di cosa necessita maggiormente l'Unione, nel suo articolato cammino verso una crescente integrazione, per fare un "salto di qualità" tale da poter richiamare gli altri grandi "attori" - in primis Stati Uniti, Cina e Russia, ma non soltanto questi - al rispetto sostanziale delle regole del multilateralismo?

I molti "cantieri" aperti tesi a completarne l'architettura dimostrano che in larga misura i Governi europei continuano a ritenere che la

consenta di porre mano alle "debolezze strutturali" dell'Unione per attenuarne gradualmente la portata. Queste fragilità attengono - in sintesi estrema - a due aree: quella della politica estera e quella della politica economica.

Il ciclo istituzionale che si è appena concluso ha visto l'Unione muovere passi significativi verso la definizione di una politica estera e di sicurezza comune più definita.

Con l'approvazione della "Strategia Globale", su spinta dell'Alto rappresentante, Federica Mogherini, si è posta una "prima pietra" nel tentativo di tradurre una "visione comune" in una "azione comune". Un passo importante che necessita di essere immediatamente ripreso, rafforzato e approfondito.

La dispersione delle forze indebolisce tutti, di fronte a una realtà sempre più complessa, nella quale i conflitti si giocano su più livelli: militare, cyber, intelligence, a cui si aggiunge l'insidioso universo delle risposte asimmetriche.

Anche sul piano degli strumenti, sono stati realizzati risultati incoraggianti. Sono, infatti, intervenute

# per la pace, la democrazia, contro i muri



La sala delle conferenze dell'Isipi a Palazzo Clerici a Milano durante il discorso di Mattarella

positive novità come l'approvazione della PESCO e del Fondo Europeo per la Difesa. Progetti che necessitano anch'essi di mettere più forti radici nella dinamica comunitaria. Siamo dunque su di una linea di positiva evoluzione.

Una linea che non è in contrasto con l'appartenenza della stragrande maggioranza dei Paesi dell'Unione all'Alleanza Atlantica. Al contrario, mettere a fattor comune risorse e strumenti accresce le capacità. L'ottica rimane quella della complementarità e di un'evoluzione destinata a rendere l'Alleanza più forte nel servire gli interessi comuni.

Un'Europa più coesa significa, quindi, rafforzare l'engagement fra le due sponde

dell'Atlantico attorno ai principi di libertà e democrazia che sono alla base del Trattato.

La seconda area che l'Unione deve rafforzare è quella della politica economica. Il livello di benessere che l'Unione ha garantito ai propri cittadini - certamente superiore a quello che singolarmente gli Stati membri sarebbero riusciti a fornire - è strettamente legato al sistema di collaborazione internazionale che mosse i suoi primi passi a Bretton Woods. La possibilità di libero scambio di beni e servizi, in larghissime quantità e senza restrizioni, ha caratterizzato lo sviluppo dell'economia europea dal secondo dopoguerra ad oggi.

L'Europa è fortemente dipendente

dal buon funzionamento dei mercati internazionali, dalla sua capacità di esportazione e dalla presenza di economie aperte alla importazione. Principale blocco commerciale al mondo, l'Unione Europea deve saper perseguire partnership positive, equilibrate, mutualmente vantaggiose, nella consapevolezza che un assetto basato esclusivamente su una generale vocazione di tutti i Paesi alla mera esportazione di beni e servizi porterebbe alla competizione di tutti contro tutti, in un rincorrersi di protezionismo e guerre commerciali.

Contribuire a un diverso equilibrio internazionale passa anche dal so-

## Giustizia e pace, doveri nei rapporti internazionali

stegno alla domanda, stemperando le tensioni che si addensano sui rapporti commerciali, le cui conseguenze in termini di contrasti doganali sarebbero negative per tutti.

L'Unione va dotata urgentemente di autonomi strumenti di politica economica e fiscale e non soltanto in funzione anticiclica ma anche - e direi soprattutto - allo scopo di permettere all'Europa di rimanere "al

passo" con le grandi realtà economiche di oggi.

Senza un consistente flusso di investimenti in ricerca, sviluppo e formazione, in ammodernamento delle infrastrutture fisiche e informatiche o per contrastare il cambiamento climatico, l'Unione, tra l'altro, non potrà mai aspirare a far parte del ristretto club dei grandi attori internazionali; e rinunzierebbe a fornire sulla scena mondiale, da protagonista, il contributo dei suoi valori e della sua visione.

Nessuna azienda europea compare oggi fra le maggiori a livello mondiale e nessuna delle big tecnologiche proviene dal continente europeo.

Un'Europa più solida (e più coesa), diverrebbe un partner internazionale più credibile.

Si affermerebbe come architetto esperto per il cantiere del nuovo multilateralismo, portando in dote un'esperienza di valore: l'applicazione con successo del criterio della sussidiarietà istituzionale.

Un partner che - per la sua stessa natura di soggetto che raccoglie e valorizza la ricchezza delle sue diverse componenti - vede nel dialogo, nella composizione programmatica degli interessi, il metodo principe non solo per affrontare i grandi "nodi" delle relazioni internazionali, ma per sviluppare nella convivenza e nella cooperazione il futuro dell'umanità.

Signor Presidente dell'ISPI, Signore

e Signori, mentre ringrazio l'Istituto per la convocazione di questo Forum così opportuno, osservo che la scelta europeista e atlantica - a distanza di 70 anni dalla firma del Patto Atlantico e a 68 dal Trattato istitutivo della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio - e l'adesione convinta alle Nazioni Unite (nel 2020 celebreremo i 75 anni dalla fondazione), continuano a essere fondamentali per l'Italia, che, in esse, ha potuto sviluppare pienamente la proiezione internazionale dei suoi interessi e la testimonianza dei valori del suo popolo. In particolare, la Repubblica italiana ha trovato nel processo di integrazione europea lo strumento per avere voce in capitolo nella risposta alle sfide che si sono presentate in questi sessant'anni.

Oggi, ancora di più, la voce dell'Europa a favore dei diritti della persona e delle minoranze, il suo impegno per la pace e la democrazia, possono fare la differenza in un mondo percorso da tentazioni di ritorno a un passato conflittuale e di costruzione di nuovi muri.

Un'Europa capace di poter giocare questo ruolo suona garanzia per incanalare tensioni e contrapposizioni verso soluzioni proficue per tutti gli attori. Una garanzia di robusto ancoraggio al multilateralismo, unica alternativa a un mondo "a somma zero".

**Sergio Mattarella**

## PROGRAMMA UE

# Micro imprese, 60 milioni di micro credito

di **Giorgio De Rossi**

Le politiche ed i programmi comunitari sono spesso risultati lontani e complessi rispetto alle nostre realtà nazionali: solo con una certa fatica stanno oggi guadagnando, poco a poco, programmazione dopo programmazione, fiducia, visibilità e credibilità. Un'ottima opportunità è stata infatti garantita a tutte le micro imprese italiane, sia nella fase di avvio dell'attività, che in quella di sviluppo, dal **Programma Operativo "OCCUPAZIONE E INNOVAZIONE SOCIALE" ("EaSI")**. Esso, inserito nell'attuale programmazione 2014/2020 (la V°), si prefigge di contribuire all'attuazione della strategia Europa 2020 sostenendo finanziariamente la realizzazione degli obiettivi per la promozione di un livello di occupazione sostenibile, nonché la garanzia di un'adeguata protezione sociale e di un miglioramento delle condizioni di lavoro. Detto Programma "EaSI" (Employment and Social Innovation) si articola su tre assi distinti ma complementari: in particolare, **L'ASSE 3 "MICROFINANZA e IMPRENDITORIA SOCIALE"** favorisce l'accesso ai finanziamenti, attraverso il micro credito, sia per gli imprenditori - principalmente per quelli che hanno difficoltà ad accedere al mercato del credito tradizionale - che per le imprese sociali. Pertanto, alla vasta platea delle attività operative, che si avvale degli incentivi offerti dal citato P.O. "EaSI", dobbiamo aggiungere gli investimenti per lo sviluppo



zioni vantaggiose al micro cosmo aziendale può essere indispensabile, per esempio, ad un operatore per l'acquisto di un sistema informatico necessario per far fronte ad una domanda crescente o potrebbe dover assumere personale per soddisfare al meglio l'offerta di prodotti o servizi. Queste attività vengono sostenute finanziariamente nei 28 Paesi dell'U.E. avvalendosi proprio del Programma della Commissione europea "EaSI". È importante sottolineare come il sostegno alla micro finanza e alle imprese sociali avvenga solo attraverso specifici strumenti finanziari erogati da intermediari finanziari selezionati, in

ne. Con ciò la linea complessiva di micro credito garantito in Italia dal citato Programma per l'Occupazione e l'Innovazione Sociale è ora pari a 110 milioni di euro.

I prestiti sono disponibili per **singoli imprenditori e per tutte le micro imprese** con meno di 10 dipendenti ed il cui fatturato annuo od il totale attivo di bilancio non superi i 2 milioni di euro.

Il finanziamento concesso da UniCredit, rivolto a tutte le microimprese per l'avvio e lo sviluppo delle loro attività, oscilla da un importo minimo di € 2.000 ad un massimo di € 25.000. La durata dei finanziamenti è fissata in 5 anni per i beni ammortizzabili (materiali e immateriali) ed in 2 anni per scopi di circolante e liquidità. Poiché la garanzia viene prestata dal Fondo Europeo per gli Investimenti (il FEI è una delle principali istituzioni europee: nato nel 1993 con sede in Lussemburgo, ha l'obiettivo di sostenere la creazione, la crescita e lo sviluppo delle PMI), il credito non può e non deve essere assistito da garanzie reali. La modalità di erogazione è in un'unica soluzione ed il prestito è disponibile su tutto il territorio nazionale attraverso la rete delle filiali UniCredit.

Abbiamo visto che l'ASSE 3 del P.O. "EaSI", oltre al sostegno della micro finanza e della mini imprenditoria, offre **linee di credito a imprese sociali** che vogliono generare un impatto sociale sul territorio, chiaro, concreto e misurabile. Il contributo finanziario consiste in un finanziamento chirografario a medio-lungo termine ed è rivolto alle imprese che abbiano un fatturato annuo o un attivo di bilancio

non superiore ad € 30 milioni, nonché sottoscrivano la "Dichiarazione di Intento Sociale", da cui emergano, sia l'obiettivo di generare un impatto sociale positivo e misurabile, che la limitazione alla distribuzione di utili. L'importo erogabile varia da un minimo di € 10.000 ad un massimo di € 500.000. La durata del finanziamento è pari a 5 anni per i beni ammortizzabili ed a 2 anni per scopi di liquidità.

In ultima analisi, riteniamo che l'obiettivo finale di un'attenta programmazione comunitaria debba tendere a supportare ed incentivare un numero sempre maggiore di imprese le quali, per la loro dimensione (micro imprese), o per specifiche finalità (sociali), verrebbero altrimenti escluse dai circuiti offerti dai servizi bancari tradizionali.



e l'espansione di quelle imprese che perseguono uno scopo di tipo socio-assistenziale.

Considerato che le nostre micro imprese rappresentano circa il 95% del totale degli imprenditori nazionali, ben si comprende l'importanza strategica dei finanziamenti per potenziare le capacità degli operatori della micro finanza.

Il micro credito da offrire a condi-

quanto la Commissione UE non finanzia direttamente imprenditori o attività sociali.

In tale quadro, lo scorso 23 settembre, è stato firmato un accordo, per un importo di **€ 60 milioni**, tra il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) ed UniCredit; esso segue il primo accordo da 50 milioni di euro siglato con il FEI nel 2018 a beneficio di circa 2.500 micro imprese italia-

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"  
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)  
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018  
Recapito Roma Via Firenze, 43

**Direttore Editoriale:**  
Carlo Felice CORSETTI

**Direttore Responsabile:**  
Fabio MORABITO

**Vice Direttori:**  
Giancarlo FLAVI  
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

**Stampato:**  
Tipografia "Nuova Stampa"  
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)  
redazioneitalia@piueuropei.it  
www.piueuropei.eu

## LA NOTA GIURIDICA

## La struttura Eppo e i procuratori europei delegati

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Nel processo di realizzazione della struttura del procuratore europeo (EPPO- European Public Prosecutor Office), avviato con l'approvazione del regolamento n. 2017/1939 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2017, entrato in vigore il 20 novembre 2017 (L. SALAZAR, *Habeamus HEPPO! La lunga marcia della Procura europea*, in *Archivio Penale*, 2017, n.3) risulta anche di interesse la giurisprudenza della Corte di giustizia del Lussemburgo circa i requisiti fondamentali degli organi giudiziari degli Stati membri. La sede del nuovo ufficio è stabilita nel Lussemburgo con competenza a svolgere indagini ed a perseguire innanzi alle giurisdizioni nazionali gli autori dei reati in materia di frode alle finanze dell'Unione. Rispetto alla iniziale proposta della Commissione, che aveva immaginato una struttura molto accentrata (sul modello DNA italiana), è stato infine preferito un modello più "collaborativo", simile ad Eurojust, con un procuratore capo europeo e tanti procuratori europei quanti sono gli Stati aderenti. Dall'EPPO dipenderanno poi i procuratori europei delegati, in ciascuno Stato, competenti a gestire le relative indagini. Il regolamento si occupa dell'indipendenza dell'ufficio, e dei suoi componenti, del rispetto dei diritti assicurati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale, dei controlli giurisdizionali assicurati dai giudici nazionali mentre è devoluta alla Corte di giustizia la competenza in tema di validità degli atti procedurali della procura europea quando richiamino direttamente il diritto dell'Unione le questioni sulla competenza dell'EPPO, le decisioni di archiviazione quando siano contestate in base al diritto dell'Unione. L'art. 6 prevede che "... L'EPPO è indipendente. Nell'esercizio delle loro funzioni, nel quadro del presente regolamento, il procuratore capo europeo, i sostituti del procuratore capo europeo, i procuratori europei, i procuratori europei delegati ... agiscono nell'interesse dell'Unione nel suo complesso, come definito per legge, e non sollecitano né accettano istruzioni da persone esterne all'EPPO, Stati membri dell'Unio-

ne europea, istituzioni, organi, uffici o agenzie dell'Unione. Gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni, gli organi, gli uffici e le agenzie dell'Unione rispettano l'indipendenza dell'EPPO e non cercano di influenzarla nell'assolvimento dei suoi compiti...". I procuratori europei delegati sono



Lussemburgo

previsti nell'art. 8 per il quale "L'EPPO è un organo dell'Unione indivisibile che opera come un ufficio unico con struttura decentrata. L'EPPO è organizzata a livello centrale e a livello decentrato. ...Il livello decentrato è composto dai procuratori europei delegati aventi sede negli Stati membri. ". I procuratori europei delegati (art.13) agiscono per conto dell'EPPO nei rispettivi Stati membri e dispongono degli stessi poteri dei procuratori nazionali in materia di indagine, azione penale e atti volti a rinviare casi a giudizio, in aggiunta e fatti salvi i poteri specifici e lo status conferiti loro e alle condizioni stabilite dal regolamento. Essi seguono le indicazioni e istruzioni della camera permanente incaricata del caso nonché le istruzioni del procuratore europeo incaricato della supervisione, sono responsabili di portare casi in giudizio e dispongono, in particolare, del potere di formulare l'imputazione, partecipare all'assunzione delle prove ed esercitare i rimedi disponibili in conformità del diritto nazionale. In ciascuno Stato membro sono presenti due o più procuratori europei delegati i quali possono espletare anche le funzioni di pubblici ministeri nazionali, a condizione che ciò non impedisca loro di assolvere gli obblighi derivanti dal regolamento. Devono informare il procuratore

europeo incaricato della supervisione in merito a tali funzioni. Qualora in un qualsiasi momento un procuratore europeo delegato non possa svolgere le sue funzioni in ragione dell'esercizio delle funzioni di procuratore nazionale, ne informa il procuratore europeo incaricato della supervisione, il

quale si consulta con la procura nazionale competente per stabilire se debbano prevalere le funzioni previste nel regolamento EPPO. Il procuratore europeo può proporre alla camera permanente di riassegnare il caso a un altro procuratore europeo delegato dello stesso Stato membro o svolgere l'indagine egli stesso. Rilevante è anche l'art. 17 (Nomina e rimozione dei procuratori europei delegati) per il quale "Su proposta del procuratore capo europeo, il collegio nomina i procuratori europei delegati designati dagli Stati membri... I procuratori europei delegati sono nominati per un periodo rinnovabile di cinque anni. Dal momento della nomina a procuratore europeo delegato e fino alla rimozione dall'incarico, i procuratori europei delegati sono membri attivi delle procure o della magistratura dei rispettivi Stati membri che li hanno designati. Essi offrono tutte le garanzie di indipendenza, possiedono le qualifiche necessarie e vantano una rilevante esperienza pratica relativa al loro sistema giuridico nazionale. Il collegio rimuove dall'incarico un procuratore europeo delegato se riscontra che non risponde più alle condizioni necessarie, non è in grado di esercitare le sue funzioni o ha commesso una colpa grave. Se uno Stato membro decide la rimozione dall'incarico o l'a-

dozione di provvedimenti disciplinari nei confronti di un procuratore nazionale nominato procuratore europeo delegato per motivi non connessi alle responsabilità che gli derivano dal regolamento deve informare il procuratore capo europeo prima di procedere ed eventuali provvedimenti disciplinari collegati alle sue funzioni di procuratore europeo delegato non possono essere adottate senza il consenso del procuratore capo europeo. La Corte di giustizia Ue ha ripetutamente ribadito, in diverse pronunce, i necessari requisiti di indipendenza che devono essere posseduti dai componenti degli organi giudiziari degli Stati membri, al fine di garantire la reciproca fiducia circa eguale la tutela dei diritti nei diversi Paesi e consentire il dialogo fra i diversi uffici giudiziari e la stesse Corti del Lussemburgo (25 luglio 2018, *Minister for Justice and Equality (Carenze del sistema giudiziario)*, C216/18; sent.6 marzo 2018, *Achmea*, C284/16; 13 novembre 2018, *Raugevicius*, C247/17; 26 febbraio 2019, *Rimšēvičs e BCE/Lettonia*, C202/18 e C238/18; 14 giugno 2017, *Online Games e a.*, C685/15.). In tali sentenze viene ripetuto che il requisito di indipendenza è "intrinsecamente connesso" al compito di giudicare e costituisce un aspetto essenziale del diritto fondamentale a un equo processo, che riveste importanza cardinale quale garanzia della tutela dell'insieme dei diritti derivanti al singolo dal diritto dell'Unione e della salvaguardia dei valori comuni agli Stati membri enunciati all'articolo 2 TUE, segnatamente del valore dello Stato di diritto. Tali garanzie di indipendenza e di imparzialità presuppongono l'esistenza di regole, relative in particolare alla composizione dell'organo, alla nomina, alla durata delle funzioni nonché alle cause di astensione, di ricasazione e di revoca dei suoi membri, che consentano di fugare qualsiasi legittimo dubbio che i singoli possano nutrire in merito all'impermeabilità di detto organo rispetto a elementi esterni e alla sua neutralità rispetto agli interessi contrapposti (sent. 19 settembre 2006, *Wilson*, C506/04 e già cit. 25 luglio 2018). Tali principi sono stati recentemente stati ri-

continua a pag. 14

## LA STRUTTURA EPPO

continua da pag. 13

baditi anche con riferimento agli appartenenti ad una giurisdizione amministrativa speciale quale il Tribunal de contas (Corte dei conti) portoghese (sent. 27 febbraio 2018, *Associação Sindical dos Juizes Portugueses*, C64/16, 25 luglio 2018, sia relativamente alla posizione dei giudici della Corte suprema della repubblica di Polonia (sent. del 24 giugno 2019-Causa 619/18-Commissione/Polonia). Con riferimento ai procuratori europei delegati risultano tuttavia di particolare interesse le due sentenze emesse il 27 maggio 2019, con le quali la Corte di giustizia europea-grande sezione, ha indicato i principi che regolano l'esecuzione del mandato di arresto europeo e le necessarie caratteristiche dell'autorità giudiziaria che vi proceda. Una decisione ha riguardato le procure tedesche ed è stata assunta nelle cause riunite OG (C-508/18) e PI (C-82/19 PPU, a seguito di rinvii pregiudiziali sollevati ai sensi dell'art. 267 TFUE da due corti irlandesi (Supreme Court e High Court) nell'ambito dell'esecuzione, in Irlanda, di due mandati d'arresto europei emessi rispettivamente (causa C508/18) dalla Staatsanwaltschaft bei dem Landgericht Lübeck (procura presso il tribunale del Land, Lubecca) e (causa C82/19 PPU), dalla Staatsanwaltschaft Zwickau (procura di Zwickau). Altra sentenza ha riguardato la Lituania (causa C509/18-PF) in ordine al rinvio operato anche in questo caso nell'ambito dell'esecuzione, in Ir-

landa, di un mandato di arresto europeo, emesso dal Lietuvos Respublikos generalinis prokuroras (procuratore generale della Repubblica di Lituania). Rinviando per le questioni specifiche a "Mandato di arresto europeo e indipendenza del pubblico ministero", in *Piu' Europei*, n. 35, pagg. 13-14, luglio 2019) si può ricordare che con le due decisioni prima richiamate la Corte di giustizia ha rilevato che, per il diritto



Lussemburgo

tedesco, (artt. 146 e 147 della legge sull'ordinamento giudiziario «GVG») i "funzionari" dell'ufficio della procura devono attenersi alle istruzioni ufficiali dei loro superiori e il potere di vigilanza e di direzione spetta: al ministro federale della Giustizia e della Tutela dei consumatori nei confronti del procuratore generale federale e dei procuratori federali e alla amministrazione della giustizia del Land nei confronti di tutti i funzionari dell'ufficio della procura del

Land interessato, vigendo inoltre un sistema gerarchico all'interno dell'ufficio. In conseguenza la corte del Lussemburgo, considerando che la nozione di «autorità giudiziaria» contenuta nella decisione quadro in tema di mandato di arresto europeo non si limita ai soli giudici o organi giurisdizionali ma si intende riferita anche alle autorità che partecipano all'amministrazione della giustizia penale ha ritenuto che le procure tede-

sche non disponessero delle necessarie garanzie di indipendenza ai fini dell'emissione del mandato di arresto europeo, quantunque si trattasse di dare esecuzione a dei provvedimenti giurisdizionali emessi da giudici, potendo le autorità amministrative, anche solo in astratto "...impartire istruzioni nei confronti di tali procure, con possibilità di influire direttamente sulla decisione di una procura di emettere o, eventualmente, di non emettere

un mandato d'arresto...". Diversamente la Corte aveva deciso per il caso analogo riguardante il procuratore generale della Lituania ((causa C509/18-PF cit.), con riferimento al quale aveva riconosciuto l'esistenza di adeguate garanzie di indipendenza.

A questo punto può notarsi come la "doppia incardinazione" dei procuratori europei delegati, presso l'EPPO e presso l'ufficio del pubblico ministero nazionale richieda che gli stessi godano delle garanzie di indipendenza non solo nei confronti delle istituzioni europee e nazionali in quanto appartenenti all'EPPO, ma anche di analoghe garanzie verso gli Stati membri di appartenenza, previste sia dallo stesso regolamento EPPO che dalla giurisprudenza della Corte di giustizia. Ne deriva, da un lato che potrebbero sorgere difficoltà a riconoscere lo status di procuratore europeo delegato ad appartenenti all'ufficio del pubblico ministero che, secondo la stessa giurisprudenza della corte di giustizia non godano di sufficienti garanzie di indipendenza tali da non potersi qualificare "autorità giudiziarie" (come nel caso delle procure tedesche di cui alle citate sentenze) ma anche che le garanzie di indipendenza del Pm stabilite nella Costituzione italiana (in ordine alle quali è sempre presente un dibattito teso ad ridurre l'ampiezza) non possono ritenersi meri "privilegi di casta", ma costituiscono requisiti non rinunciabili anche secondo l'ordinamento dell'Unione europea.

Paolo Luigi Rebecchi

NUOVA STAMPA  
  
 SERVIZI s.r.l.

## La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: [nuova.stampa@gmail.com](mailto:nuova.stampa@gmail.com)

TIPOGRAFIA

- Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

### AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE PER STAMPATI FISCALI

- Biglietti da visita • Carta intestata • Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali
  - Cartoline - Listini - Menu - Schede
  - Partecipazioni e biglietti di auguri
    - Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
  - Stampati commerciali di ogni genere.
  - Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

### STAMPA DIGITALE Piccolo e Grande Formato



### TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

### Il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli sull'omicidio di Daphne Caruana Galizia

*"Inaccettabile morire perché si sta svolgendo il proprio lavoro".*

*"Daphne Caruana Galizia avrebbe avuto oggi 55 anni e una carriera brillante ancora davanti. Invece, siamo qui oggi a renderle omaggio perché il suo impegno e la sua dedizione come giornalista l'hanno portata via troppo presto.*

*Questa settimana segna due anni dall'assassinio brutale della giornalista investigativa maltese. È triste, ma allo stesso tempo necessario, ricordare l'importanza della libertà di espressione e di stampa in paesi democratici come i nostri.*

*È drammatico pensare che nel XXI secolo ci sia ancora bisogno di moniti a difesa dei diritti e delle libertà dei cittadini: questi sono il fondamento dei nostri valori europei e devono essere protetti e rispettati quotidianamente.*

*Morire perché si sta svolgendo correttamente il proprio lavoro è semplicemente inaccettabile ed è raccapricciante pensare che secondo i dati pubblicati in occasione del World Press Freedom Day, nel 2018 sono morti ben 95 giornalisti. Inoltre, sempre secondo il World Press Freedom Index, soltanto un Paese su 4 può definire libera la sua informazione, nonostante la stampa sia uno dei capisaldi dei nostri sistemi democratici.*

*Vogliamo incoraggiare e sostenere il percorso della giustizia, il lavoro della magistratura e delle autorità maltesi nel tentativo di fare piena luce sull'efferato omicidio di Daphne.*

*Voglio manifestare apertamente la mia vicinanza e il mio sostegno a tutti quei giornalisti, uomini e donne coraggiosi, che come Daphne, sono costretti a sacrificare qualcosa della loro vita, se non la vita stessa, per la ricerca di uno dei beni più preziosi delle nostre democrazie: la verità. Il Parlamento europeo vuole essere custode dei valori di Daphne Caruana Galizia".*

### Risoluzione del PE contro le ingerenze elettorali straniere

Le interferenze di Paesi stranieri negli appuntamenti elettorali europei rappresentano ormai un pericolo per la democrazia europea.

Disinformazione massiccia sui social media, hacker che aggrediscono strutture elettorali, illeciti finanziamenti a candidati e partiti

politici. Sono tutte attività che poi favoriscono i populistici, gli estremisti ed i candidati contrari all'Unione europea.

La risoluzione non legislativa del Parlamento Europeo è stata adottata con 469 voti a favore, 143 contrari e 47 astenuti.

Essa fa esplicito riferimento ad eventi riportati da Der Spiegel e Süddeutsche Zeitung, da BuzzFeed e L'Espresso e da giornali britannici sulle campagne Leave EU.

Il "carattere altamente pericoloso della propaganda russa" è motivo di preoccupazione per gli euro-



Più Europei a Bruxelles

deputati, a fronte di 998 eventi di disinformazione di quest'anno considerati tutti di provenienza russa, praticamente il doppio rispetto ai 434 verificatisi nello scorso anno.

La risoluzione riferisce criticamente anche di "azioni sempre più aggressive" messe in atto da paesi terzi contro i Paesi dei Balcani occidentali e del partenariato orientale, in attesa di adesione all'Unione Europea.

L'attenzione dell'UE per le attività di disinformazione ha portato nel 2015 alla creazione della Task Force East StratCom nel Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), per poter far pervenire in maniera corretta ai Paesi orientali le decisioni e le politiche dell'Unione europea.

Anche Google, Facebook, Twitter e Mozilla, nel mese di ottobre 2018 ed in vista delle elezioni europee, si sono autoregolamentati per la comune lotta alla disinformazione aderendo al relativo Codice di condotta, seguiti nel 2019 da Microsoft.

La Commissione europea, nel mese di dicembre 2018, ha prodotto un Piano d'Azione contro la Disinformazione. Da tener presente che cinquanta diverse tipologie di ele-

zioni (presidenziali, nazionali, regionali e locali) avranno luogo nell'UE entro il 2020.

Il Parlamento europeo ha pertanto richiesto il potenziamento della task force East StratCom, con l'aumento della sua disponibilità finanziaria e con la sua trasformazione in un organismo permanente.

I social media vengono invitati a sostenere la lotta contro le fake news, senza però venire meno all'ovvio doveroso rispetto della libertà di espressione.

Si considerano necessarie e vengono pertanto auspiccate nuove e più

*Stati membri che la salute sociale dell'UE non è meno importante della difesa del mercato unico o di qualsiasi altra politica comune".*

Con circa 113 milioni di persone vicine all'esclusione sociale, non sarà possibile rispettare la previsione di diminuzione della povertà per il 2020.

Nella relazione i deputati chiedono una serie di interventi mirati contro le disuguaglianze persistenti nella popolazione europea.

Si passa dal sostegno della Commissione e degli Stati membri ai diritti dei lavoratori con idonei finanziamenti e modifiche legislative, all'istituzione di un salario minimo nell'area UE e alla creazione di un fondo per prestiti contro la disoccupazione nei momenti di rilevanti crisi economiche.

Vengono auspicati la valutazione paritaria degli obiettivi economici e sociali ed il potenziamento dei diritti dei lavoratori delle piattaforme digitali, con una loro migliore protezione contro gli abusi.

Infine le garanzie per i minori, contro la povertà nell'infanzia e la disoccupazione dei giovani e l'intervento sulle significative differenze, a livello UE, nelle retribuzioni fra uomo e donna.

La commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo prepara la relazione annuale sull'occupazione e le politiche sociali e sull'analisi annuale della crescita economica dall'anno 2018.

### Occupazione e politiche sociali nell'UE: sostegno ai diritti dei lavoratori contro le disuguaglianze

La disoccupazione nell'Unione europea, nel mese di agosto 2019, ha raggiunto il minimo storico del 7,4%. Ma la cattiva notizia è che quella giovanile resta alta e si accompagna a grandi disuguaglianze economiche e sociali tra i vari paesi. Il Parlamento Europeo, è intervenuto al riguardo approvando la relazione annuale della 'commissione parlamentare per l'occupazione e gli affari sociali', con 422 voti a favore, 131 contrari e 101 astenuti.

*"Le raccomandazioni specifiche per paese formulate dalla Commissione dal 2012 - ha dichiarato la relatrice Yana Toom (ReNew, Estonia) - non riguardano solo le politiche economiche, ma anche quelle sociali dell'UE. Tuttavia, la tendenza al ribasso nella loro attuazione è inaccettabile e deve essere invertita. La Commissione deve convincere gli*

### Brexit. Il Presidente Sassoli ha incontrato Bercow, Speaker della Camera dei comuni

*"Un'eventuale richiesta da parte delle istituzioni del Regno Unito di estensione del termine di recesso dovrebbe servire a ridare la parola ai cittadini britannici tramite referendum o elezioni generali"* - ha dichiarato David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, al termine dell'incontro con John Bercow, Speaker della Camera dei Comuni.

*"Con John Bercow c'è stata piena consonanza sull'importanza del ruolo dei nostri Parlamenti nella gestione della Brexit. E vi è la comune consapevolezza che una uscita disordinata del Regno Unito dall'Unione Europea sarebbe contro gli interessi dei cittadini britannici ed europei".*

Il presidente Sassoli ha riferito che referendum e elezioni politiche sono due opzioni presenti nella Risoluzione votata nel mese scorso dal Parlamento Europeo.

## TURISMO

# La capitale europea più amata? Vince Roma



## Roma di notte

di **Teresa Forte**

Nonostante le polemiche, le contestazioni sull'amministrazione, e grazie alla sua bellezza che traffico e sporcizia non graffiano, è Roma la capitale europea preferita dai turisti stranieri in una sfida tra cinque "big" (le "avversarie" erano Parigi, Berlino, Londra e Amsterdam). Il dato risulta da un sondaggio commissionato da UniCredit a Travel Appeal, sulla base di specifiche esperienze vissute nella destinazione.

Il titolo della ricerca era: "Roma e le altre capitali europee: analisi delle esperienze di viaggio per aumentare la soddisfazione dei visitatori", sussurrando il dubbio - dal titolo, e dal fatto che la ricerca sia stata presentata durante il "Forum Economie sul settore Turismo" a Roma - che la ricerca sia stata orientata dalla scelta degli indicatori. Ma lo studio è ad ampio raggio: il dato comparativo è il risultato dell'analisi di 3.350 strutture ricettive del territorio e dell'analisi semantica

di oltre 819.000 contenuti testuali (recensione, testo o post) emersi sui principali social e sui siti specializzati, e rispetto allo scorso anno. La capitale d'Italia è in progresso di circa tre punti percentuali.

Roma, con l'88,4% supera in termini di soddisfazione complessiva dei turisti la capitale della Germania, (che con l'87,6% si classifica al secondo posto), mentre Amsterdam, terza (87,3%) supera addirittura Parigi (86,7%) e Londra (77,9%).

La ricerca ha preso in esame ol-

tre 613.000 recensioni dei turisti, divise secondo le seguenti sottocategorie: esperienze, attrazioni, musei e parchi. Roma con l'88,7% risulta la più apprezzata dai turisti soprattutto per le attrazioni che la Città Eterna, con il suo patrimonio artistico e storico, riesce ad offrire ai turisti, superando Berlino, seconda classificata con l'86,4%. I musei di Roma sono apprezzati dall'85,7% dei turisti che nel corso del 2018 hanno visitato la capitale (superata solo da Parigi con l'86,9%).

## Clima, l'Ue pensa ai trasporti via fiume

L'Unione europea intende fare sì che il 30 per cento del trasporto merci del blocco avvenga con metodi più puliti, per questo uno degli obiettivi è di sfruttare meglio i suoi 37 mila chilometri di vie navigabili interne, un cambiamento che potrebbe portare un'enorme riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

Si tratta però di un obiettivo non semplice perché, come riporta Politico in un approfondimento sul tema, gran parte delle infrastrutture fluviali europee risale agli anni '50 e '60 ed è spesso troppo vecchia per ospitare navi più grandi e nuove. I ponti sono troppo bassi e i corsi d'acqua sono troppo stretti e troppo poco profondi. Bruxelles ha deciso di investire il 7 per cento del fondo da 24 miliardi del Connected Europe Facility per migliorare i corridoi di trasporto del TEN-T, allo scopo di creare i collegamenti mancanti e migliorare l'integrazione del traffico su chiatte con altri metodi di spedizione merci. Ma questa cifra è solo una frazione dei 13 miliardi di euro che i Paesi membri affermano servirebbero solo per eliminare le strozzature entro il

2030.

I miglioramenti in termini ambientali sarebbero enormi. Le navi sono lente, è vero, ma sono economiche ed efficienti. Usando la stessa energia una nave su vie navigabili interne può trasportare 1 tonnellata di carico quasi quattro volte più lontano di un camion e grazie ai suoi giganteschi volumi di carico può trasportare l'equivalente di centinaia di tir.



Al momento i Paesi che sfruttano i fiumi per i trasporti sono quelli che si trovano lungo il Reno e Danubio, arterie chiave per il commercio. I Paesi del Reno (Belgio, Paesi Bassi, Francia e Germania) rappresentano circa l'85 per cento del trasporto totale di merci per navigazione interna, mentre quelli sul Danubio (Bulgaria, Croazia, Ungheria, Au-

stria, Romania e Slovacchia) rappresentano circa il 15 per cento. Il resto dell'Unione rappresenta solo lo 0,5 per cento.

Il problema è che, a causa del fatto che manca una corretta manutenzione di fiumi e canali spesso si causano ingorghi che bloccano il traffico. La Corte dei conti comunitaria in un report del 2015 ha puntato il dito contro l'esistenza di troppi "colli di bottiglia" che includono "ponti che non sono abbastanza alti, chiuse inefficienti e specchi d'acqua che non sono abbastanza ampi per i volumi di traffico". E questo non aiuta i commercianti a preferire le vie navigabili al trasporto su gomma.

Come ha spiegato al giornale Erik Schultz, presidente della commissione per le infrastrutture dell'Organizzazione europea degli skipper (ESO), i produttori di merci che optano non si preoccupano del fatto che ci vorrà più tempo per la consegna usando le vie navigabili rispetto ad altre modalità, ma se i problemi infrastrutturali causano ritardi imprevisti tornano al trasporto su gomma, che resta più affidabile. "Stiamo assistendo a uno spostamento modale inverso, a causa del fatto che non siamo affidabili", ha lamentato Schultz.

**Europatoday**